

L'
U
ltima

«Ho splendidi ricordi dei periodi vissuti al Real Madrid, alla Roma e al Milan. Ma quella con l'Inghilterra sarà la mia ultima sfida». Fabio Capello ha annunciato che lascerà il calcio dopo la conclusione della sua esperienza come ct inglese, «la più difficile della mia carriera».



Tennis 13,00 Torneo Roma



Pallanuoto 19,45 Play Off

IN TV

■ **9.00 Eurosport**
Calcio, europei under 17
■ **10.00 Eurosport**
Tennis, torneo Berlino
■ **10.30 Sky Sport 2**
F1, Gp di Turchia
■ **11.00 Sky Sport 3**
Tennis, Masters Roma
■ **14.00 Espn**
Calcio, europei 1984
■ **15.00 Sky Sport 1**
Calcio, Premier League
■ **15.30 Sky Sport**
Golf, european tour

■ **17.00 Espn**
Ciclismo, Giro Italia 2005
■ **17.00 Sky Sport 2**
Basket, playoff Nba
■ **19.45 Sky Sport 2**
Zona wrestling
■ **19.45 Eurosport 2**
Pallanuoto, semif. camp.
■ **21.00 Sky Sport 1**
Calcio, serie A
■ **23.15 Sky Sport 2**
F1 fever
■ **00.15 Sky Sport 2**
European poker masters

Coppa Italia, la solita storia: ancora Inter-Roma



to, con la Roma che fa la partita e il Catania che si difende con ordine. I giallorossi, schierati con De Rossi e Brighi in mezzo al campo e Aquilani come insolito esterno sinistro, fanno girare palla, senza trovare varchi. Così non succede nulla sino al 25', quando Izzo tira giù con una spallata Vucinic mentre esce dall'area. Un fallo inutile, che Morganti punisce con il rigore. Sul dischetto va Aquilani, che spiazza Bizzarri. La rete scuote i padroni di casa, che tre minuti dopo pareggiano con Silvestri, bravo a infilare di testa tra l'immobile difesa avversaria. La Roma accusa il colpo, e qualche minuto dopo Curci rischia grosso uscendo male su un cross. Per rimediare, il portiere scansa Biagianni con una spinta nell'area piccola, ma Morganti lascia correre. La difesa d'emergenza della Ro-

Nonostante l'impegno del campionato, le squadre non si risparmiano. Buon il rientro del "rigorista" Siciliani senza attaccanti



ma una calmata: -35% rispetto al 2005-2006 le partite in cui si sono registrati feriti tra gli spettatori, -52% i tifosi feriti, -62% i feriti tra i rappresentanti delle Forze dell'Ordine. Buone notizie insomma, cui fanno da contraltare le esasperazioni in campo. E qui veniamo all'Inter, alla pazzia (un po' sì, davvero) Inter dell'Olimpico, di martedì sera. Partita tranquillissima, limpida, a tratti bella, Lazio dura il giusto, equilibrio spezzato solo dalla prodezza di Pelè a inizio ripresa. Poi, il finimondo. Mancini cacciato via da Sacconi per troppe parole in libertà, adeguatamente documentate da immagini e racconti. Mancini che urla all'arbitro «fai il fenomeno, bravo...», e poi uscendo si porta il dito alla tempia, dandogli del matto, gesto odioso, troppe volte visto, molte volte visto proprio a Mancini, da giocatore prima e da allenatore poi.

Rispetto al 2005-06 -50% di tifosi contusi e -60% di poliziotti feriti. Ma dai professionisti non arriva il buon esempio

LA PARTITA In gol Aquilani su rigore, poi Silvestri. Tutto facile per i giallorossi. Subito avanti su rigore poi l'orgoglio del Catania

di Luca De Carolis / Catania

ANCORA LORO La stessa sfida, per il quarto anno di fila. Ieri sera, pareggiando per 1 a 1 a Catania, la Roma ha staccato il biglietto per la finale di Coppa Italia all'Olimpico del 24 maggio, dove per la quarta volta consecutiva incontrerà l'Inter. Un risultato raggiunto senza troppo sforzo, contro un avversario

imbottito di riserve e con la testa al campionato, dove è in lotta per la salvezza. Gli etnei hanno comunque giocato una gara dignitosa, contro una Roma un po' distratta, ma che ha saputo capitalizzare la vittoria per 1 a 0 dell'andata. Si inizia al piccolo trot-

to, con Panucci e Cassetti al centro e Curci in porta, balla parecchio, e la squadra di Zenga prende coraggio. Al 40', Mascara svirgola da buona posizione. Gli replica Giuly, con una bella girata al volo che finisce larga. Nella ripresa la Roma punge subito con Aquilani, che spreca toccando debolmente da dentro l'area. Un minuto dopo Mascara ci prova dai venti metri: fuori di poco. Bizzarri invece deve chiudere in uscita su Vucinic lanciato in area, che sull'angolo seguente manda alto di testa. La Roma prende il controllo della gara, e al 12' Perrotta colpisce di testa, scheggiando la traversa. L'ultima occasione degna di nota è per Aquilani, che svirgola da ottima posizione, il resto della gara è caratterizzato dai cambi e dal noioso possesso di palla dei giallorossi, che cercano di risparmiare energie. Obiettivo raggiunto, perché non succede più nulla. Ora ai giallorossi non rimarrà che tifare Siena in campionato e prepararsi per la finale di Coppa Italia contro l'Inter. «Una soddisfazione a cui tenevamo perché giochiamo nel nostro stadio», commenta Spalletti, mentre Zenga è soddisfatto «perché abbiamo dimostrato di essere vivi».

IL FATTO Bene le norme. Ma troppo nervosismo fra i giocatori. Il Viminale: in calo incidenti e feriti negli stadi. Ma l'inferno è in campo

di Cosimo Cito / Milano

ULTIME dagli stadi: fuori tutto tranquillo, dentro l'inferno. E non sulle gradinate. Lì tutto ok, o quasi. I numeri e il trend positivo dell'ultima stagione in fatto di incidenti, feriti tra i tifosi e Forze dell'Ordine suggeriscono un moderato ottimismo. L'inferno è dentro, al centro, sotto gli occhi di tutti: sul campo. Nervosismo a fior di pelle e finale di stagione all'ok corral, soprattutto per l'Inter, che sul campo deve dimostrare ancora, a due giornate dalla fine, di essere davvero la migliore. I dati dell'Osservatorio del Viminale fotografano un'Italia da stadio che si è da-

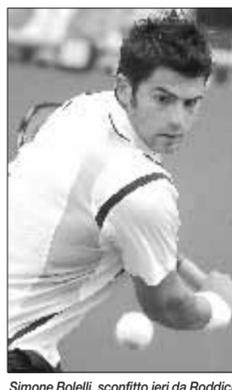
Un Mancio sulfureo che ha poi trasmesso la scossa alla squadra in campo. Materazzi si fa cacciare per intervento criminale su Pandev, con piede a martello ad altezza coscia e anche più. Mancini sentenza, chissà con quale coraggio: «Marco non meritava l'espulsione». Cruz, l'argentino più calmo che si ricordi a memoria d'uomo, rifila un pugno a Kolarov e prenderà di sicuro qualche giornata di squalifica con la prova tv. Tutto così esagerato, per una semifinale di Coppa Italia. Quando la grinta si trasforma in volgarità. E pensare che la partita era stata preceduta dal ricevimento dei nerazzurri a piazza San Pietro. Saluti al Papa, maglia di rito consegnata a Benedetto XVI, conciliazione tra Moratti e Mancini dopo qualche malinteso post-derby, l'idea della festa scudetto già pronta, salvo miracoli senesi e clamorosi hakiraki interessi. Viene in mente la famosa storia, raccontata dal Manzoni, del principe di Condè, che dormì tranquillissimo prima della decisiva battaglia di Rocroi del 1643, e invece Mancini ha scelto con abbondante anticipo la via del nervosismo. Ai posteri, a domenica, e allora si vedrà quanto e come questa Inter avrà dormito la notte prima.

POMERIGGI AL FORO L'italiano battuto dall'americano, che "rema" come un arrotino. Lo svizzero ha la pazienza per aspettare le pause del gigante Karlovic. Oggi i quarti Federer e Roddick, l'umiltà dei campioni. Bolelli saluta, ma tornerà più forte

di Marco Bucciattini / Roma

Il tennis prova a sostituirsi ai genitori e ai maestri della scuola, grazie alla buona frequentazione di campioni e signori. Il numero uno del mondo, anzitutto. Avendo ormai i nostri educatori alzato bandiera bianca, distratti dalla vita, i mille bambini che ogni giorno molestano il centrale del Foro italo dove avrebbero quindi imparare dal campo. Assistono ai match facendo un chiasso che probabilmente è tollerato nelle aule, ma non si addice al tennis e ai suoi protagonisti. Poi telefonano in continuazione. Vengono dalle scuole Elementari e Medie (se si chiamano ancora così), armati di cellulare. Avendolo, lo usa-

no e lo abusano. Intorno a loro, gli spettatori più appassionati li riprendono con un frasario che la Montessori non avrebbe approvato. La pedagogista non è l'unica a farsi rimpiangere, se qualcuno addirittura è arrivato a citare Erode. Possibile assistere a Federer senza sentire il bisogno del silenzio? S'inscenava una lezione di umiltà. Il più forte giocatore di sempre si vestiva di santa pazienza per attendere che il suo avversario, Karlovic, lasciasse le briciole per imbastire - e semmai vincere - uno scambio. Il croato è un fenomeno vero. La sua altezza raggiunge i due metri e otto centimetri. Come - da lassù - riesca



Simone Bolelli, sconfitto ieri da Roddick

ad organizzare i colpi è un mistero che certe goffaggini non svelano. Però serve ace assassini, a 220 km/h all'ora. In pratica, è ingiocabile. Contro di lui bisogna essere capaci di non uscire mentalmente e agonisticamente dalla partita, aspettando quelle rare occasioni per poter scambiare e far emergere l'inadeguatezza congenita dello spilungone per questo sport. Federer aspetta, subendo l'impossibilità di dispiegare il suo meraviglioso palleggio, così allenato per sperare nel trionfo al Roland Garros. Non sta con le mani in mano, ma l'altro gli smonta il set point con un servizio vincente. Sapendo che spesso le partite di Karlovic, nel bene o nel male, si risolvono al tiebreak, il

Numero Uno si tiene il colpo magico per risolvere in volata: la risposta in allungo di dritto, incontrando la "pallata" di servizio, come conviene a uno che ha vinto 5 volte Wimbledon. Dopo il primo set il match è appena un po' più semplice. E arriva l'occasione, a metà del secondo set. Due palleggi lunghi si risolvono in favore dello svizzero. Che poi gestisce il vantaggio. Simile lezione di abnegazione e umiltà. virtù indispensabile per essere campioni, veniva replicata ad uso e consumo dei distratti bambini da Andy Roddick, numero 6 del mondo, classifica che non vale però sul rosso. Questa considerazione, unita allo stato di grazia di Simone Bolelli, faceva concretamen-

te pensare all'italiano come favorito per la qualificazione ai quarti di finale. Non è andata così, per vari motivi, molti dei quali rimediabili in futuro perché è certo che il bolognese avrà altre occasioni. Bolelli ha un palleggio superbo, robusto, equilibrato, anche se è il dritto incrociato a fare il punto. Quel colpo incontrava il gemello di Roddick, meno virile dell'edizione su cemento, ma comunque di tenuta. Non riusciva a sfondare, Simone, e avrebbe dovuto cambiare tattica, allungare lo scambio sulla diagonale inversa, variandone lunghezza e velocità. Non si vive di soli punti: spesso, bisogna fare in modo che l'altro regali qualcosa. Di questo Bolelli non è ancora capa-

ce. Altre cose, invece, riempiono gli occhi, come quelle splendide mozzette di cui fa un inspiegabile uso parco, contro un Roddick spesso finito a "remare" tre metri fuori dal campo. L'americano è solito dominare e condizionare i suoi match: qui accetta - cari bambini - di fare il tergisocialista, di qui e di là, rimandando colpi arrotati come uno spagnolo di quarta fila. Il nostro era stanco, dopo molte partite in fila (viene dalla finale di Monaco di Baviera): questo era evidente nell'incapacità di scambiare in "taglio", mancando il piegamento sulle gambe. E infine, sul 5-5 del tie break del primo set ha messo in rete due dritti di solito vincenti. Ma la gente, giustamente, applaude.